



**Giorno della Memoria 2007**

**Venerdì 26 gennaio  
Proiezioni Cinematografiche**

a cura di Aiace Torino / Agis Piemonte  
con il sostegno della Città di Torino - Settore Educazione al Patrimonio Culturale

**L'ingresso a tutte le proiezioni è gratuito.**

**Ogni proiezione sarà preceduta da una breve presentazione a cura di un docente dell'Aiace.  
E' indispensabile la prenotazione al numero verde Museiscuol@: 800 55 31 30  
(dal lunedì al giovedì, ore 9 - 14; venerdì, ore 9 - 13).**

**Volevo solo vivere** (*Scuole Medie Superiori*)

Cinema Centrale ore 9.30

via Carlo Alberto 27, tel. 011 54 01 10

di Mimmo Calopresti con Andra Bucci, Esterina Calò Di Veroli, Nedo Fiano, Luciana Momigliano Nissim (Israele/Italia/Svizzera 2005, 75')

Semplicemente straziante. «Da Auschwitz si esce con le gambe ma si resta col cuore. Noi siamo sempre là». Lo sussurra, con la voce appena incrinata dall'emozione, Nedo Fiano, fiorentino ma milanese d'adozione: aveva 18 anni quando fu deportato nel lager nazista assieme alla famiglia. Tutti uccisi, tranne lui, detenuto numero A5405. Parlava bene il tedesco, la lingua degli aguzzini, e quel "dono" gli salvò la vita. Fiano è uno dei nove ebrei sopravvissuti, due dei quali nel frattempo scomparsi, che animano con le loro umanissime testimonianze *Volevo solo vivere*, documentario realizzato da Mimmo Calopresti per conto dello Shoah Foundation Institute for Visual History and Education. Insomma, per Spielberg. Settantacinque minuti lucidi e intensi, senz'ombra di retorica, con qualche tocco di commossa dolcezza. Giustamente nessuno ha applaudito, ieri mattina, al termine della proiezione stampa. Per la pena, il disagio, la vergogna.

Mischiando immagini provenienti da una decina di archivi, fotografie in bianco e nero e interviste a colori, il regista di *La seconda volta* si è messo rigorosamente al servizio dell'intento didattico-pedagogico caro all'autore di *Schindler's List*. Non è stato facile scegliere le storie. Per due anni Calopresti ha visionato le interviste in lingua italiana, oltre quattrocento, raccolte tra il 1998 e il 1999 dai ricercatori dello Shoah Foundation Institute, per arrivare a isolarne nove, appunto: quattro uomini e cinque donne scampati allo sterminio. Spiega il regista: «Nei miei film, qualche volta, racconto presuntuosamente me stesso. Stavolta ho solo dovuto ascoltare, facendo un lavoro modesto, e credo mi sia stato utile». In realtà il montaggio del materiale, il dosaggio delle musiche, la selezione dei brani, fanno di *Volevo solo vivere* un documentario più toccante e personale di quanto Calopresti voglia far intendere.

Michele Anselmi, "Il Giornale", 25/9/2006

**L'amico ritrovato** (*Scuole Medie Inferiori e Superiori*)

Cinema Due Giardini ore 9.30

via Monfalcone 62, tel. 011 32 72 214

di Jerry Schatzberg con Jason Robards, Christian Anholt, Samuel West, Françoise Fabian (Francia/GB/RFT 1989, 110')

Ha ragione Jerry Schatzberg a rivendicare, con qualche fiera, un'attitudine e una sensibilità "tutta europea" quale costante caratteristica del suo cinema. Senza tale peculiarità, infatti, il cineasta non avrebbe saputo, né ancor meno potuto, portare sullo schermo un libro prezioso e straziante come *L'amico ritrovato*, scritto negli anni

Sessanta in Inghilterra da Fred Uhlman, avvocato ebreo costretto alla fuga dalla nativa Stoccarda nel '33, a causa dello sciagurato avvento al potere del nazismo.

Un Jason Robards di impeccabile misura interpretativa - nel ruolo centrale del narratore che adombra la stessa figura di Uhlman - e gli azzeccati esordienti Christian Anholt (Hans) e Samuel West (Konrad) costituiscono qui i testimoni di un angoscioso viaggio a ritroso alla ricerca dello sconvolgente trauma patito: da un ragazzo ebreo, dalla sua famiglia e, di riflesso, negli anni successivi, dall'amico del cuore Konrad e da tutta una città, Stoccarda, tutti via via contaminati e avvelenati a morte dalla peste nazista. Strutturato secondo lo schema informale di una sorta di oratorio profano, movimentato di quando in quando dall'irruzione di impressionanti brani documentari d'epoca e di flash-back rievocativi, *L'amico ritrovato* si dispone sullo schermo serrato e intenso, come una rappresentazione dai toni e dai modi "straniati". Ciò non pregiudica lo sdegno incontenibile, il grido lacerante che, anche nel silenzio più alto, prorompe da quest'opera generosa e rigorosa.

Sauro Borelli, "L'Unità", 8/12/1989

### **Concorrenza sleale** (*Scuole Medie Inferiori e Superiori*)

Cinema Eliseo Grande ore 9.30

piazza Sabotino, tel. 011 44 75 241

di Ettore Scola con Diego Abatantuono, Sergio Castellitto, Gérard Depardieu, Sabrina Impacciatore (Italia 2000, 110')

Stop, da domani mattina non potete più sentire la radio né vedere la tv. Perché? Non chiedetelo, così ha deciso la legge, e la disposizione riguarda tutti quelli che, poniamo, sono alti più di un metro e novanta. Assurdo, incredibile, uno scherzo, sicuramente. E invece no: un'assurdità del genere è accaduta proprio qui, in Italia, e neppure tanto tempo fa. Correva l'infelice anno 1938, il regime fascista era all'apice della popolarità, con folle inneggianti alle infallibili e trascianti parole del duce. Proprio allora, senza discussioni, vennero promulgate le leggi razziali contro gli ebrei. Follie in camicia nera, accettate senza nemmeno troppi traumi da gran parte della popolazione italiana. Un'infamia impossibile da perdonare, ricostruita con partecipazione e inflessibile condanna civile da Ettore Scola in *Concorrenza sleale*. Un film senza sbavature, misurato e intenso, interpretato benissimo da Diego Abatantuono e Sergio Castellitto. Sono entrambi negozianti, in una bella via di Roma all'ombra del "cupolone". Il primo è un sarto su misura, che aspira ad avere una clientela di alto livello; il secondo possiede la merceria a fianco, ed è sempre pronto a soffiare i clienti all'altro, con ogni stratagemma. Il primo è cattolico, il secondo ebreo: nulla di più facile che sfruttare l'arrivo delle leggi razziali per eliminare la concorrenza. Ma non è questa la strada scelta da Scola: la forza del film sta proprio in uno sviluppo originale, che privilegia la messa a fuoco dei singoli caratteri, lo scavo delle reazioni psicologiche di ciascuno, oltre alla splendida ricostruzione di un mondo scomparso per sempre. Il tutto visto dagli occhi di due bambini: uno sguardo innocente su un universo che sta per precipitare, tra l'indifferenza dei più, nell'abisso.

Luigi Paini, "Il Sole-24 Ore", 3/12/2003

### **L'oro di Roma** (*Scuole Medie Inferiori e Superiori*)

Cinema Empire ore 9.30

piazza Vittorio Veneto 5, tel. 011 81 38 237

di Carlo Lizzani, con Gerard Blain, Paola Borboni, Miranda Campa, Andrea Checchi (Italia 1961, 115')

1943. Il maggiore Kappler, nel corso dell'occupazione nazista di Roma, ordina agli ebrei della città di consegnare, nel giro di poche ore, cinquanta chilogrammi di oro, in cambio della consegna di duecento ostaggi. La comunità immediatamente organizza la raccolta del prezioso metallo. David, un giovane calzolaio, esprimendo anche il pensiero di altri giovani, vorrebbe rispondere alla iniqua richiesta con la violenza delle armi. Giulia, la figlia di un professore semita, si innamora di uno studente cattolico, sposando il quale potrebbe sottrarsi alla persecuzione nazista. Dopo la consegna dell'oro, i tedeschi, tradendo ogni promessa, circondano il ghetto e arrestano tutti gli ebrei. Giulia sceglie la via della deportazione e volontariamente rifiuta una salvezza ancora possibile per seguire la sorte del padre e dei suoi correligionari. David invece sale sulle montagne e, nelle file partigiane, prende le armi contro l'invasore nazista.

Lizzani racconta la Storia con un metodo didascalico che piano piano si rivela efficace: si concentra su alcuni personaggi esemplari, talvolta costruiti a tavolino ma mai totalmente buoni o cattivi; riesce a dipingere i sentimenti contraddittori all'interno (e al di fuori) della comunità ebraica; trasmette indignazione con il minimo di retorica.

Paolo Mereghetti, da *Il Mereghetti. Dizionario dei film 2006*

**Senza destino** (*Scuole Medie Inferiori e Superiori*)

Cinema Fratelli Marx ore 9.30

corso Belgio 53, tel. 011 81 21 410

di Lajos Koltai con Marcell Nagy, Aron Dimeny, Andras M. Kecskes (Ungheria 2005, 133')

Film puro e semplice, sobrio e profondo, privo di enfasi e di patetismi, *Fateless - Senza destino*, primo film diretto da Lajos Koltai, racconta la vicenda di un ragazzino quattordicenne ungherese ebreo, deportato nel 1944 ad Auschwitz. Il ragazzino (che ha la faccia smunta, struggente e bellissima di Marcell Nagy) cerca di salvarsi dall'atrocità con l'obbedienza agli ordini e il rispetto delle regole dementi del lager; con la forza fisica e la leggerezza dell'età. Però quando, scampato alla morte, si ritrova a camminare per le vie di Budapest, è un'altra persona: il ragazzo obbediente all'orrore si è trasformato in un vecchio quindicenne, sfiduciato e senza futuro.

La storia è tratta dal romanzo autobiografico (pubblicato in Italia da Feltrinelli con il titolo *Essere senza destino*) dello scrittore ungherese Imre Kertész, 77 anni, premio Nobel per la letteratura nel 2002. Ricevendo quel premio Kertész disse sull'Olocausto qualcosa di particolare: «Il problema di Auschwitz non è tanto quello di metterci una pietra sopra, di conservarne la memoria o di relegarlo nei meandri della Storia, di costruire un monumento per commemorare i milioni di morti. Il vero problema di Auschwitz è il fatto stesso che sia successo, che sia esistito, e questo è un fatto che non può essere in alcun modo modificato».

Il libro di Kertész ha indotto Koltai a diventare per la prima volta regista, ad affrontare le difficoltà di una storia simile. Ha ricostruito il lager (ne esistono soltanto testimonianze visive fotografiche), ha scelto un cast ammirevole, ha girato in un perfetto bianco e nero sepiato, ha voluto la musica di Morricone: senza tentare di far piangere, ma di far pensare.

*Lietta Tornabuoni, "L'Espresso", 7/2/2006*

**Arrivederci ragazzi** (*Scuole Medie Inferiori e Superiori*)

Cinema Massimo ore 9.30

via Verdi 18, tel. 011 81 25 606

di Louis Malle con Gaspard Manesse, Raphael Fejtő, Francine Racette, Stanislas Carré de Malberg (Francia/Germania Ovest 1987, 104')

Louis Malle, classe 1932, dedica il suo secondo film esplicitamente autobiografico ai suoi tre figli, ma potrebbero essere i tre ragazzini ebrei che erano con lui nell'anno scolastico 1943-44 in un collegio cattolico vicino a Fontainebleau. Uno dei tre divenne suo amico. Un mattino arrivarono gli sgherri della Gestapo a prelevare i tre bambini insieme col direttore del collegio, colpevole di averli ospitati sotto falso nome. Una didascalia finale avverte che i tre morirono ad Auschwitz e il religioso a Mauthausen.

Non si può non ammirare Malle e la sua sagacia nel ricreare l'aria, i colori, quasi gli odori di quel tempo lontano. Oltre alla cura dei particolari contano le invenzioni: gli omaggi all'America (il boogie-woogie al piano); la lettura morbosa e turbata di *Le mille e una notte*; la corsa nel bosco in cui restituisce la magia (ma anche le paure e le angosce) dei giochi d'infanzia; la proiezione di *Charlot emigrante* che diventa un minisaggio critico sull'arte di Chaplin; la sequenza finale in cui gli allievi del collegio assistono all'arresto e alla partenza dei compagni e del direttore. C'è anche una pagina di alta retorica didattica, quella in cui Malle mette a fuoco i problemi, le contraddizioni, i pregiudizi della società francese di quel periodo: è l'omelia in cui il padre direttore mette in rapporto l'egoismo individuale e di classe all'ingiustizia, gli interessi di pochi alla violenza e alla persecuzione razzista. È una predica che tocca molti e irrita alcuni dei presenti, e induce il piccolo ebreo Bonnet (Raphael Fejtő) ad accostarsi alla comunione che il sacerdote celebrante gli rifiuta per rispetto alla sua fede. È il momento in cui il piccolo Julien, alter ego di Malle, prende coscienza e matura. Non lo dimenticherà ma più.

*Morando Morandini, "Il Giorno", 18/12/1987*